

Israele dopo il voto

Difficile formare il governo
Il leader del Likud corteggia i partiti religiosi che dettano pesanti condizioni

Anche i laburisti in movimento
I potenziali alleati di sinistra rifiutano sia l'unità nazionale sia l'unione con gli integralisti

Per Shamir vittoria a metà

Sorrisi e abbracci per il primo incontro fra Shamir e i leader dei partiti religiosi, protagonisti di una clamorosa avanzata nelle elezioni di martedì. Ma i laburisti non stanno con le mani in mano, anche Peres ha avviato contatti con i religiosi. Lo spostamento a destra dell'elettorato potrebbe non tradursi automaticamente in un governo di destra, anche se questa resta l'ipotesi più probabile.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANUTTI

GERUSALEMME. Il leader del Likud non ha perso tempo, la televisione stava ancora aggiornando nella notte le sue proiezioni e già Shamir sollecitava un incontro con i leader dei partiti religiosi - che apparivano già i veri vincitori delle elezioni - in vista della possibile formazione di un governo di destra. L'incontro si è svolto ieri mattina, in un clima di ostentata cordialità anche se non sono mancati i problemi, e il Likud ha poi insediato una specifica équipe negoziatale per proseguire le trattative. Ma nella stessa giornata di ieri i leader di tre dei partiti religiosi (quelli ortodossi) si sono incontrati anche con i massimi esponenti del partito laburista, e in particolare con il ministro degli Esteri Peres e il ministro della Difesa Rabin; anche qui apposite équipe negoziatale approfondiranno il discorso nei prossimi giorni. Shamir vuole certamente binnare i tempi, sfruttare il clima psicologico ed anche emotivo creato dallo spostamento a destra dell'elettorato, e c'è chi gli attribuisce l'intenzione di formare un governo entro lunedì prossimo. L'impresa tuttavia potrebbe non essere così facile. Il laburista Ezer Weizmann ha osservato ironicamente (ma realisticamente) che «i leader religiosi si stanno

probabilmente accarezzando la barba chiedendosi chi concluderà l'affare migliore»; e il giornale «Yedioth Aharonoth» aggiunge che «il prezzo sarà caro, ma tutti saranno disposti a pagarlo».

Non è detto però che sia proprio così. Già nei colloqui di ieri i rappresentanti religiosi ortodossi - e in particolare quelli di Agudat Israël, che ha ottenuto 5 seggi - hanno riproposto la richiesta di modifica della legge «del ritorno» (che consente ad ogni ebreo della Diaspora di diventare cittadino israeliano), ridefinendo in modo restrittivo il quesito «chi è ebreo». Si tratta di una questione particolarmente delicata: se passasse la modifica richiesta, migliaia di persone definite «ebrei» in base a criteri non rigorosamente ortodossi o dichiarate tali dai rabbini riformisti (ad esempio i convertiti) si vedrebbero negare la loro «ebraicità» e perderebbero il diritto di usufruire della legge «del ritorno»; e tanto per dare un'idea di quello che ciò significa, in questa situazione si verrebbe a trovare una larga fetta dell'ebraismo americano. Un prezzo forse troppo alto persino per Shamir, che non può guastare i suoi rapporti con la Diaspora d'oltreoceano. I religiosi chiedono inoltre un numero con-



Esponenti del Likud si congratulano con Shamir (a destra) dopo i risultati elettorali

sistente di ministri (pare tre per ognuno dei tre partiti maggiori), fra cui quelli nevrainici della casa, degli Interni, dell'Educazione, delle Finanze (quest'ultimo per assicurare le sovvenzioni agli Yeshivot, le scuole talmudiche).

Più elastica è invece la situazione per quel che riguarda la politica internazionale. Il Partito nazionale religioso (che ha 5 seggi ed è collegato al Gush Emunim, l'organizzazione dei coloni ultranzisti) è rigido nel rifiuto della conferenza internazionale e di qualsiasi «concessione territoriale»; mentre i tre partiti ortodossi hanno - o possono avere, se soddisfatti nelle loro richieste sul piano interno - un

atteggiamento più flessibile. E d'altro canto l'editorialista del «Jerusalem Post», Yosef Goell, osservava ieri mattina che in realtà il voto di martedì non ha risposto al referendum sui territori e sulla pace: «Non c'è stato - scriveva - un mandato popolare per la convocazione di una conferenza internazionale in vista di un negoziato con i giordani e i palestinesi sul futuro dei territori, ma non c'è stato neanche un mandato per un drastico programma di annessione o per una nuova massiccia ondata di insediamenti». E perfino Shamir (evidentemente con l'occhio a Washington) ha detto ieri mattina prima di incontrare anche i partiti dell'estrema de-

stra, che non intende «derogare in nessun modo dagli accordi di Camp David», che rinviano appunto la definizione dello status dei territori al futuro trattato di pace.

Naturalmente se certe richieste dei religiosi possono apparire eccessive allo stesso Shamir, ancora di più lo saranno per Peres e soprattutto per i potenziali alleati, di sinistra e «laici», del leader laburista. Difficilmente, ad esempio, potrebbero essere accettate dal Mapam (sinistra socialista) che già rifiutò il governo di unità nazionale; e ieri sera il leader del piccolo partito liberale di centro sinistra (che del governo di unità nazionale faceva parte) ha dichiarato la

possibile oscillazione di uno o due seggi. Per ora i dati sono quelli diffusi ieri all'alba.

Il Likud ha ottenuto 39 seggi contro 38 del Partito laburista, con un rapporto quindi sostanzialmente alla pari, come nel Parlamento uscente (erano 41 contro 40); i partiti dell'estrema destra hanno tutti insieme 7 seggi (3 il Tehiya, 2 il Tsomet e 2 il Molelet), e dunque il blocco di destra può contare su 46 seggi su 120. Sull'altro versante, il Ratz (movimento dei diritti civili) ha 5 seggi, il Mapam (sinistra socialista) 3 e il liberale Shinui 2, il che assegna al blocco di centro sinistra 48 seggi. In mezzo ci sono i religiosi: il Partito nazionale religioso con 5 seggi e i 3 partiti ortodossi, Shas con 6 seggi, Agudat Israël con 5 seggi e Degel Hatorah con 2 seggi; in totale dunque 18 seggi, contro i 12 del Parlamento uscente. È una crescita ragguardevole, che fa dei religiosi l'ago della bilancia; e tuttavia va ricordata che già in passato, per molti anni e anche nelle elezioni del 1977, la loro forza era attestata su quei valori; poi era iniziato un processo di declino che l'altro ieri è stato recuperato d'un colpo solo il che ovviamente non toglie nulla alle preoccupazioni e agli interrogativi suscitati dal risultato, ma induce semmai a cercare di identificarne le cause. Che potrebbero anche consistere, secondo alcuni commentatori, in un diffuso sentimento di malcontento verso i due maggiori partiti e le loro paralizzanti contese in seno al governo di unità nazionale. Una specie di voto di protesta, insomma, che però rischia di costare assai caro.

Il presidente Sarney potrebbe essere incriminato



Il 18 novembre prossimo una commissione d'inchiesta del Senato brasiliano deciderà se incriminare o meno il presidente della Repubblica brasiliana José Sarney (nella foto) per «responsabilità amministrativa». L'accusa è contenuta nel rapporto del relatore della commissione d'inchiesta - il senatore conservatore Carlos Chiarelli - che doveva indagare sul presunto irregolarità nel pagamento di servizi alla Marina mercantile. La commissione era sorta per indagare inizialmente sull'operato dell'ex ministro della Pianificazione, Anibal Teixeira. E ha concluso i suoi lavori con accuse contro tre ministri, l'avvocato generale dello Stato e lo stesso Sarney. Il governo ha giudicato le accuse a Sarney un atto di «passione politica». E il portavoce della presidenza ha detto che si sta tentando di rendere responsabile il presidente per atti di funzionari di livello inferiore, e ciò «costituisce un fatto deplorabile che offende le migliori tradizioni del Senato della Repubblica».

Urss: diminuiscono i furti, ma aumentano gli omicidi

In Unione Sovietica sono in diminuzione i furti, mentre aumentano le condanne per omicidio; è quanto si ricava dai dati pubblicati sul settimanale «Literaturnaja Gazeta». I condannati per questo reato lo scorso anno sono stati 9.900, rispetto ai

9.760 dell'86. Per furti ai danni della proprietà pubblica sono state condannate 115mila persone (18mila nell'86). Per furto ai danni di privati, infine, sono stati condannati 123mila cittadini (contro i 161mila dell'86).

Londra, hostess messa «ko» da passeggeri fumatori

Una compagnia aerea inglese si accinge ad aprire un procedimento legale nei confronti di cinque passeggeri che hanno messo «ko» una hostess per protestare contro il divieto di fumare su un aereo, costringendo il pilota ad una sosta di emergenza ad Amsterdam. Oltre a denunciare i responsabili alla polizia, la compagnia aerea sembra intenzionata a far pagare loro le spese dell'atterraggio di emergenza (circa 25 milioni di lire) all'aeroporto di Schiphol di Amsterdam ed ha invitato le altre linee aeree di boicottare i cinque passeggeri maneschi. La rissa è scoppiata sul volo da Corfu a Glasgow della «Paramount Airlines» di Birmingham, dopo che un passeggero, sfidando il divieto di fumare adottato dalla compagnia aerea, si è acceso una sigaretta ed ha spinto altri a seguire il suo esempio. Quando la hostess Jackie Ryan è intervenuta per far rispettare il divieto, i passeggeri fumatori hanno messo la ragazza «ko», gettandola in terra. Il pilota ha allora deciso di effettuare una sosta fuori programma ad Amsterdam, dove i cinque riottosi fumatori sono stati affidati alla polizia e rilasciati dopo due ore e mezza.

A Cernobyl diminuisce la radioattività

Il livello delle radiazioni nella «zona di sicurezza» di 30 chilometri intorno alla centrale nucleare sovietica di Cernobyl diminuisce ogni giorno. L'agenzia di stampa dell'energia atomica civile, Umanets ha detto anche che il luogo dove si trova il reattore danneggiato è tenuto sotto controllo da 150 indicatori del livello delle radiazioni. «Per i prossimi cinque anni - ha aggiunto - non si pone il problema di tentare di togliere dal reattore il rimanente combustibile nucleare perché occorrerebbero robot che finora non esistono al mondo e non c'è l'intenzione di inviare uomini a compiere questo lavoro».

Precipita aereo in Polonia: sedici morti

Un aereo delle linee polacche «Lota» in volo da Varsavia a Rzeszow (Polonia sud-orientale) è precipitato ieri alle 10,45 mentre era in fase di atterraggio. Sedici delle ventinove persone che si trovavano a bordo in quel momento (25 passeggeri e quattro membri dell'equipaggio) sono morte. L'aereo era un «Antonov-24» di fabbricazione sovietica, un bimotore usato per i voli di linea interni. L'agenzia «PAP», che ne ha dato notizia, non ha precisato altri particolari, né se sul velivolo si trovarono cittadini stranieri.

Londra: fallisce la rivolta «tory» contro i ticket sanitari

Una duplice rivolta dei conservatori del parlamento britannico che ha ridotto la maggioranza ad appena otto voti di vantaggio non è riuscita a fermare Margaret Thatcher nella sua politica di tagli alla spesa sociale. Due propositi di legge per l'introduzione di un nuovo ticket per gli esami della vista e per quelli di controllo della dentatura sono passate «per un pelo» alla camera di Comuni di Londra. L'introduzione di un contributo di 10 sterline (23mila lire) per il controllo delle diottrie, finora gratuito, ha scatenato una delle più serie spaccature all'interno della maggioranza in quasi dieci anni di ininterrotto dominio conservatore. La proposta è stata approvata per 296 voti contro 288; e la maggioranza del partito di governo al Comune ammonta solitamente a ben 102 voti. I ticket di tre sterline e 15 penny (circa 7.000 lire) che i cittadini britannici dovranno pagare per un «check-up» dentistico è stato poi approvato con una maggioranza poco superiore: sedici voti.

VIRGINIA LORI

Per la sinistra un seggio in meno e molte divisioni interne in più

DAL NOSTRO INVIATO

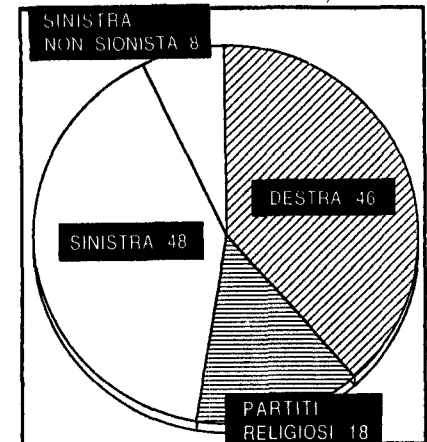
GERUSALEMME. Gli elettori che hanno votato a sinistra hanno mandato alla Knesset (Parlamento) complessivamente 54 deputati, rappresentando quindi il 45% del corpo elettorale, con la diminuzione di un seggio rispetto alle precedenti elezioni. Ma il risultato è tutt'altro che omogeneo, occorre fare una netta distinzione fra la sinistra sionista, disponibile per un eventuale governo a guida laburista, e la sinistra non sionista, che Peres ha esplicitamente escluso, durante la campagna elettorale, da una possibile maggioranza perché dialoga con l'Olp, propugna uno Stato palestinese indipendente e sostiene la richiesta di una

conferenza internazionale di pace con poteri effettivi e con l'Olp come partner a pieno titolo (ovviamente accanto ad Israele).

Cominciamo da quest'ultimo schieramento. Si compone di tre gruppi: il Fronte democratico per la pace e l'uguaglianza («Hadash», secondo le iniziali in ebraico) guidato dal Partito comunista israeliano; la Lista progressista per la pace, fondata nel 1984; e il Partito democratico arabo, costituito nel corso di quest'anno dal deputato laburista Abdel Wahab Darawshe, uscito dal Labour per protesta contro la repressione della «intifada». L'Hadash ha guadagnato un seggio, passando da

4 a 5, ed è questo certamente un risultato dell'incremento del voto arabo, che tradizionalmente si indirizza verso la lista comunista e che ha anche portato Darawshe a entrare in Parlamento; la lista progressista, che fra i suoi dirigenti Uri Avneri e l'ex generale Maty Peled, ha conservato i 2 seggi che aveva ottenuto nel 1984. Globalmente dunque 8 seggi contro 6. Ma come si è detto 8 seggi «indisponibili» (salvo forse quello di Darawshe) per un governo a guida laburista (a meno che, come ha detto un esponente dell'Hadash martedì notte a Nazareth, non includa nel suo programma una vera conferenza internazionale e il negoziato con l'Olp) e meno che mai per una coalizione laburista-religiosa.

I seggi a disposizione di Peres sono dunque soltanto i 46 della sinistra sionista, cui si possono aggiungere i 2 dello «Shinui» (liberali di centro). I laburisti hanno perso 2 seggi scendendo da 40 a 38, il Mapam (sinistra socialista) si è visto dimezzato passando da 6 a 3, mentre solo il Ratz (Movimento per i diritti civili) che chiede, fra l'altro, il riconoscimento dell'autodeterminazione palestinese) è andato avanti passando rispetto al 1984 da 3 a 5 seggi. Nel Parlamento uscente c'era già stato tuttavia un rimescolamento: l'allineamento laburista-Mapam aveva ottenuto, nel 1984, 44 seggi, ma ha perso poi i 6 deputati dei Mapam, usciti dall'alleanza dopo la costituzione del governo di coalizione con il Likud, e il già citato deputato arabo Darawshe, assorbito invece i 3 deputati dello «Yahad» (in ebraico «insieme») fondato nel 1984 dall'ex ministro della Difesa Ezer Weizmann, uno dei politici israeliani più apprezzati dalla minoranza araba. Quarantatré meno 7 più 3 fa appunto 40, i seggi di cui il Labour disponeva alla vigilia delle elezioni. Quanto al Mapam si presentava da solo per la prima volta dal 1965 e i suoi 3 deputati costituiscono quindi un discreto risultato; si tratta dell'unico partito sionista che abbia accettato nel suo ultimo congresso la prospettiva di uno Stato palestinese indipendente accanto ad Israele. □ G.L.



Il voto in Israele: destra 46 seggi (Likud 39, Tehiya 3, Tsomet 2, Molelet 2), religiosi 17 (Nazionalreligiosi 5, Shas 6, Agudat 5, Degel 2), sinistra 48 (Laburisti 38, Shinui 2, Ratz 5, Mapam 3), sinistra non sionista 8 (Comunisti 5, Pacifisti 2, Democratici arabi 1).

I partiti religiosi ago della bilancia

Cosa esprime lo spettacolare aumento dei partiti religiosi, scaturito dalle elezioni israeliane? Innanzitutto una difficoltà degli elettori a scegliere tra le due proposte che si contrapponevano, sul futuro di Israele, entrambe giudicate sbagliate, insufficienti, o scarsamente credibili: quella della destra estremistica, irrazionale ed avventurosa; ma anche quella della sinistra, vista come rischiosa.

JANKI CINGOLI

L'opzione giordana, perseguita da Peres, è apparsa a molti elettori labile, e la sua proposta di restituire larga parte dei territori in cambio della pace, ha fatto riemergere preoccupazioni assai forti per la sicurezza dello Stato. La diffidenza verso l'Olp è ancora altissima, anche se ormai la larga maggioranza non riconosce la rappresentatività, e la ripresa su larga scala del terrorismo, che ha caratterizzato gli ultimi giorni della campagna elettorale, pur non essendo riferibile all'organizzazione palestinese, ha certo portato al parossismo la paura e l'avversione anti-arabe, pe-

nalizzando le posizioni laburiste.

Il voto religioso è quindi sembrato a molti una via d'uscita, una terza via che consentiva di sfuggire a questi rischi opposti, di rinviare le scelte. L'altro elemento che ha rafforzato questi partiti è la crisi d'identità dello Stato israeliano, posto di fronte all'esperienza drammatica di questi anni, ed a nodi che molti considerano impossibili da sciogliere. La scelta statutaria, effettuata dal movimento sionista alla fine del secolo scorso, era stata fatta in contrapposizione alle strutture religiose ufficiali, ed i religiosi

più ortodossi non hanno mai riconosciuto lo Stato esistente; le difficoltà in cui esso si dibatte fanno sì che un numero crescente di cittadini, e di giovani, tornino a cercare le ragioni della propria identità ebraica non nella dimensione nazionale, ma in quella religiosa. Al fondamentalismo che scuote i paesi arabi, e la cui influenza cresce anche nel movimento palestinese, corrisponde così un'influenza sempre più forte del fondamentalismo religioso ebraico.

I deputati conquistati dai partiti religiosi sono passati così da 10 a 18, e costituiscono l'ago della bilancia fra i due schieramenti opposti, rimasti più o meno stabili, pur con spostamenti significativi al loro interno. La destra resta ferma a 46 deputati, mentre la sinistra nel suo insieme, dal Labour ai comunisti scende da 57 a 56. Ma la destra è più unita, e soprattutto il partito di Shamir, il Likud, ha raggiunto con 39 seggi la maggioranza relativa, conquistando così il diritto ad ottenere per primo l'incarico di formare il gover-

no, e quindi la precedenza nel contattare le forze religiose.

Al contrario, Peres difficilmente potrebbe rivolgersi ai cinque deputati comunisti o ai due della Lista per la pace, non sionisti e considerati filo-Olp, ed insieme ottenere l'appoggio dei religiosi, ad essi profondamente ostili.

I religiosi, per la verità, avevano precedentemente dichiarato la disponibilità a formare una maggioranza sia con il Likud, che con il Maarakah (alleanza laburista), a seconda dell'esito elettorale, ma in queste condizioni l'ipotesi più probabile è la formazione di una maggioranza destra-religiosa, che raggiungerebbe i 64 deputati, sui 120 che compongono la Knesset, il Parlamento israeliano. Ed in questa direzione si è subito mosso decisamente Shamir.

Quattro partiti religiosi rappresentati in Parlamento non sono uguali: l'Agudat Israël è il più estremista, è costituito da religiosi ultratradizionali, per lo più aderenti al movimento dei Lubovitch, ed è passato da

3 a 5 seggi. Il Partito nazionale religioso (da 4 a 5 seggi) è la formazione più antica, che dalla tradizionale alleanza con il Labour era passato negli anni Settanta a quella con Begin; lo Shas è il partito religioso sefardita (da 4 sale a 6) che ultimamente si era detto disposto ad ipotesi di compromesso territoriale a certe condizioni, con accordi per salvaguardare le vite umane; infine la nuova formazione del Degel Hataarah più vicina ai laburisti è nata da una scissione dall'Agudat (2 seggi) che afferma la priorità della vita umana sulla conservazione integrale della terra biblica, ed anch'esso disposto al compromesso.

Per ottenere il voto delle formazioni di estrema destra, mi diceva questa mattina Aneh Yaari, direttore del Centro per la pace di Tel Aviv, Shamir, che già non ha bisogno di raccomandazioni, innasprirà le repressioni, ed aumenterà l'espulsione di palestinesi; non è escluso che cerchi di superare l'impatto in

cuì si trova con qualche avventura bellica dagli esiti imprevedibili, mentre, per ottenere il voto dei religiosi, dovrà aumentare finanziamenti alle loro istituzioni, e largheggiare nelle concessioni di tipo integralistico, come il rispetto delle festività religiose da parte dei locali pubblici (soprattutto il sabato), o la stessa riconsiderazione della «Legge del ritorno», la legge fondamentale d'Israele che stabilisce che ogni ebreo ha diritto a emigrare in Israele e ad ottenerne la cittadinanza per religiosi; solitamente gli ebrei ortodossi possono considerarsi ebrei, e godere di questo diritto. Ma questa interpretazione, se passasse, non potrebbe che creare divisioni verticali dentro Israele e con la Diaspora, dove gli ebrei religiosi sono in netta minoranza.

Unico fatto positivo, termina Yaari, è la costituzione, a sinistra, di una opposizione forte di 56 deputati, con i laburisti assai meno condizionati dalle pastoie diplomatiche dei governi di unità nazionale.

DUE MESI PRESI IN GIRO.....

SABATO 5 NOVEMBRE con

l'Unità

un rotocalco a colori di 100 pagine

... per l'Italia. Novembre tempo di piccoli spostamenti, dicembre tempo di neve. Itinerari artistici, culturali e vacanzieri. I luoghi dei ricordi raccontati da abig del teatro e dello sci.